

# I CONFINI DI ROMA

Atti del convegno internazionale

(Università degli Studi di Ferrara, 31 maggio - 2 giugno 2018)

*a cura di*  
Rachele Dubbini

***anteprima***

***vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



ASSOCIAZIONE  
**L'ITALIA FENICE**  
onlus

*Volume realizzato con il contributo dell'Associazione Culturale "L'Italia Fenice"*

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 – 40128 Bologna

ISBN 978-884675512-4

# Indice

I confini di Roma: punti, linee, spazi e paesaggi di confine nella cultura romana antica <i>Rachele Dubbini</i>	9
<i>Aratro circumagebant sulcum</i> . I confini al centro della città <i>Gianluca De Sanctis</i>	19
Enceinte urbaine et <i>pomerium</i> : quelques observations <i>Lola Querol</i>	39
Aspetti materiali e ideologici delle delimitazioni pubbliche nella cultura etrusca e italico-settentrionale <i>Valentina Belfiore</i>	47
<i>Lager Romanus antiquus</i> . Dalla ricostruzione archeologico-letteraria, attraverso un approccio teorico-demografico, a nuove prospettive di ricerca <i>Francesca Fulminante</i>	63
I confini tra Roma e Veio, tra storia, archeologia e antropologia <i>Alessio De Cristofaro</i>	83
Progetto <i>Fana, templa, delubra (FTD)</i> : il suburbio di Roma. Caratteri culturali dei contesti liminali <i>Alessia Palladino</i>	95
Il suburbio di Roma: confini e luoghi di culto <i>Rosy Bianco</i>	107
Tra città e suburbio: il ruolo di limite delle Mura Serviane e Aureliane di Roma <i>Rita Volpe</i>	121
Quali confini? Definizione dei concetti di confine nelle fonti giurisprudenziali romane <i>Serena Querzoli</i>	131
Santuari al I miglio: riesame critico dello studio di Giovanni Colonna e stato della questione <i>Mariateresa Curcio</i>	137
Cesare, il pomerio, il Tevere <i>Paolo Liverani</i>	165

<i>Cippus</i> o <i>terminus</i> ? Problemi di terminologia epigrafica nella definizione degli spazi pubblici di Roma <i>Gian Luca Gregori</i>	175
Roma: sui confini della <i>Regio I</i> <i>Daniele Manacorda</i>	181
Confini di proprietà ai confini di Roma: il caso dell'Esquilino sud-orientale <i>Francesca D'Andrea</i>	197
<i>Terminus, terminare, determinare</i> : alcuni esempi epigrafici di <i>terminationes</i> pubbliche e private nell'Italia romana <i>Luca Veroni</i>	213
The Boundaries of Roman cities <i>Saskia Stevens</i>	225
Dépasser les limites. La muraille tardo-républicaine d'Ostie comme définition de l'espace urbain <i>Hélène Glogowski</i>	235
La visibilización de los confines en las provincias occidentales <i>Carolina Cortés-Bárcena</i>	241
I confini tra le province della <i>Baetica</i> e <i>Lusitania</i> nell' <i>ager emeritensi</i> <i>Sergio España-Chamorro</i>	253
Oltre il <i>limes</i> : i Romani sul Mar Nero <i>Livio Zerbini</i>	265

*I confini di Roma:  
punti, linee, spazi e paesaggi di confine nella cultura romana antica*

Perché un convegno sul tema dei confini? Il tema dei confini – sia in senso fisico che metaforico – è quanto mai attuale, in una società globale che deve bilanciarsi tra diverse realtà culturali e tensioni identitarie. Ma questo tema ha anche riscontrato negli ultimi anni un interesse crescente negli studi sul mondo classico che, seguendo i paradigmi interpretativi dell'antropologia e degli studi sociologici e post-coloniali sui limiti e le frontiere, hanno iniziato a riflettere su tale questione spostando l'interesse dal limite militare, proprietario e difensivo al più ampio concetto di confine come spazio permeabile e luogo d'incontro. Il confine, assumendo la duplice funzione di barriera e di soglia, ha così il fascino di un tema ambiguo, evidenziando un momento critico tanto nell'organizzazione spaziale quanto nella definizione delle identità. L'importanza dei confini risiede d'altronde proprio nel fatto che essi assolvono a una funzione fondamentale nella costruzione dell'umano. Nell'uomo esiste infatti una propensione naturale a tracciare confini, perché è tramite la definizione dei confini che si sviluppano i processi di auto-definizione del sé e dell'altro (individuale e collettivo). In altri termini, la definizione dei confini è una questione che riguarda la stessa definizione di identità.

Perché i confini di Roma? La storia della fondazione di Roma, cioè le vicende legate alla costruzione della sua identità, coincide con il racconto di un rituale di definizione di confini e dei conflitti che da tale rituale derivano. Ma non solo: la problematica dei confini è connaturata alla mentalità e alla cultura romana che sin dagli inizi si preoccupa di definire lo spazio in maniera consona al volere divino e ha bisogno di recarsi ai confini del proprio territorio per rapportarsi con le altre comunità, come indica il *modus operandi* dei Feziali. Si potrebbe anzi arrivare a dire che i Romani fossero ossessionati dai confini, come dimostrano non solo il numero delle norme giuridiche dedicate al tema ma l'importanza che le fonti storiche attribuiscono ai limiti di una città i cui confini possono muoversi in una sola direzione, cioè verso l'esterno, e che nei secoli ingrandisce il suo potere tanto da arrivare a non conoscere più limiti. Una questione che secondo la tradizione si sarebbe posto già Romolo stesso nel non voler delimitare in alcun modo la potenza in atto di Roma, ma che si esprime massimamente in epoca augustea, quando a un *imperium sine fine* corrisponde un'*urbs* la cui estensione coincide con l'*orbis terrarum* e i cui confini di conseguenza non possono che essere indefiniti.

Il convegno proponeva di affrontare il tema e le problematiche storiche a questo connesse con un approccio interdisciplinare, che va da una lettura teorica-demografica alla prospettiva storico-religiosa e antropologica e alla questione giuridica, senza dimenticare l'aspetto urbanistico topografico ed epigrafico, gli indizi archeologici e i contesti paesaggistici di riferimento. Questi atti propongono così una riflessione a più voci che non intende essere esaustiva, né tantomeno risolutiva riguardo al tema trattato, che non pretende di rispondere a vecchie domande, ma desidera piuttosto sottoporre nuove questioni, proponendo spunti interpretativi originali al fine di aprire prospettive inedite di ricerca.

**Gianluca De Sanctis** indaga la costruzione culturale del mito di fondazione della città di Roma, chiedendosi quale sia l'origine dell'immagine del fondatore Romolo che – sulla base di un rito di tradizione etrusca – partendo da un centro di forma rotonda rappresentato dal *mundus* (noto anche come *umbilicus Romae*) traccia un solco circolare che definisce ritualmente lo spazio della città, *urbs*, come un cerchio, *orbis*. Il *sulcus primigenius*

ABSTRACT: *The myth of the foundation of Rome is centred on the notion of boundary. Rome is a city that emerges from its borders, which seem to be born simultaneously from the plow's ritual (sulcus primigenius, muri, pomerium), and whose perimeters tend to overlap and merge into each other. What emerges from our data is a series of fragments, of urbigonic images, often incongruous, from which we cannot presume to derive the truth (who, when and how Rome was founded), but rather a trace, a scheme, or a sort of abstract model at most. Nevertheless, it is extremely important to understand the specificity of this model because it contains the peculiarity of the Roman way of constructing and inhabiting the world. Considering the idealtypical nature of such a paradigm, it would be useless and misleading to try to adapt the rest of the literary, epigraphic and material documentation, to find it unchanged in the different historical eras of the city. The discrepancies and confusions that we have inherited from Antiquity derive, in a large part, from the attempt to match the material with the ideal, the reality with the myth, the copy with the model, thus ending up freezing a relationship, that between the walls and the pomerium, which had to be changeable and dynamic instead. The ideal city that inhabits the pages of law technicians is a sacral fossil that does not coincide with the real city, described by historians and archaeological evidence; a dynamic, open city that does not seem to respect the norms of the ius divinum. The growth of the empire, the lack of enemies capable of threatening the security of the city (starting from the end of the Second Punic War), must have caused the loss of the military function of the walls and, consequently, the progressive oblivion of their santitas.*

### 1. Mito di fondazione o fondazione di un mito?

Pretendere di ricavare da un mito la verità dei fatti è come pretendere di ricostruire la biografia di una persona dai suoi sogni. Questo non significa però che i miti non debbano essere presi sul serio. Gli stessi Greci, come ha mostrato Paul Veyne in un libro ormai famoso, “credevano” e al tempo stesso “non credevano” ai loro miti<sup>1</sup>.

Il valore di un mito, del resto, non risiede esclusivamente nella sua capacità documentaria, non si esaurisce cioè nel poter testimoniare o confermare in parte ciò che è realmente accaduto in un lontano passato; esso è anche, e soprattutto, di ordine paideutico o, come si usa dire oggi nelle scienze sociali, sociopoietico; il fatto di provenire dal passato, di avere una tradizione alle spalle, conferisce a questi racconti una “significatività” che permette loro di continuare a dare senso al presente, veicolando valori e modelli di comportamento ritenuti fondamentali per la vita sociale<sup>2</sup>. I miti, in altre parole, contengono, diluito in forme narrative, il DNA culturale di un popolo, la sua specificità antropologica, il suo modo di leggere e abitare il mondo<sup>3</sup>. Per quanto favolosi e storicamente inattendibili, questi racconti continuano a giocare un ruolo molto importante sul piano dell'identità: ci dicono come, a partire dal loro presente, gli uomini hanno ricostruito il loro passato, perché lo hanno fatto in un certo modo, piuttosto che in un altro, permettendoci così di cogliere le ragioni profonde delle loro autorappresentazioni<sup>4</sup>.

Tutto ciò vale naturalmente anche per il mito di Roma. Come *immaginavano* i Romani che fosse stata fondata

<sup>1</sup> Veyne 1983, in part. 55-111.

<sup>2</sup> Sulla “significatività” del mito, Blumberg 1979, 68-126, in particolare 77 ss. e Burkert 1993, 17 ss.

<sup>3</sup> Bettini 2010 e 2018.

<sup>4</sup> Sui miti delle origini come forme dell'autocoscienza collettiva, cfr. Giardina 1997, 66 ss.

ABSTRACT: *The objective of this study, which is dedicated to the borders of Rome, does not intend to open a new field in the studies of the urban surrounding wall and on the pomerium, but it rather proposes a set of ideas which offer accuracy in the interpretation of the modern texts with an eye to the antique. There will be an essential introduction to the study of the borders of Rome. Thus, we take back the question to its roots, by raising, first the definitions proposed by the antique lexicographers, that we will analyse apart of the narratives of the foundation of Rome, in which, as we shall see, the pomerium is treated with great discretion. Considering the wealth and the variety of investigations dedicated, in particular, to the pomerium, this research especially aims to verify whether the sources allow to confirm the key role which is often attributed to it within the modern historic literature, while approaching as finely as possible to this limit.*

Ma communication dans ce workshop dédié aux confins de Rome<sup>1</sup> n'entend pas ouvrir un nouveau champ dans les études sur l'enceinte urbaine et sur le *pomerium* mais propose plutôt un ensemble d'idées qui offrent des précisions sur les interprétations des modernes au regard des textes antiques. La question des rôles, communs ou non, du *pomerium* et de l'enceinte urbaine est un des points de discussion encore ouvert dans les recherches concernant ces limites. Étant donné l'abondante bibliographie sur ce sujet, il a semblé utile de s'arrêter sur ces thématiques, non pour offrir une nouvelle discussion sur le *pomerium* mais plutôt comme une indispensable introduction à l'étude des confins de Rome.

Nous reprendrons la question à sa source, en relevant, dans un premier temps, les définitions proposées par les lexicographes antiques, que nous traiterons à part des récits de la fondation de Rome, dans lesquels, comme nous le verrons, le *pomerium* est traité avec une grande discrétion. Étant donné la richesse et la variété des enquêtes dédiées, en particulier, au *pomerium*<sup>2</sup>, cette recherche entend surtout vérifier si les sources permettent de confirmer le rôle primordial qui lui est souvent attribué dans la littérature historique moderne, tout en approchant aussi finement que possible la spécificité de cette limite.

<sup>1</sup> Vorrei ringraziare gli organizzatori e l'associazione Italia Fenice di avermi dato l'opportunità di partecipare a questo convegno. Apprezzo l'esperienza, che mi ha offerto questa conferenza permettendomi di approfondire e di confrontare le mie ricerche di tesi di dottorato con le ricerche dei relatori che sono intervenuti e che hanno presentato tematiche molto interessanti e utili per questi studi su Roma antica.

<sup>2</sup> La bibliographie sur le *pomerium* est considérable. Pour ne citer que des travaux encyclopédiques ou abordant la question du *pomerium* dans le cadre d'une étude plus large sur la religion romaine, on peut citer, parmi d'autres: Daremberg Saglio, 543-547, M. Andreussi dans Steinby 1999, 96-105, Grandazzi 1991, Liou-Gille 2005, pour la fondation de Rome, Dumézil 1974 et Scheid 1998 pour la religion romaine. Pour une approche sur la «la nature véritable» du *pomerium*, d'un point de vue étymologique, cfr. Antaya 1980; Milani 1987 et Simonelli 2001 qui s'interroge aussi sur la valeur sacrale et juridique du *pomerium* dans une perspective chronologique de l'évolution de cette limite. Du point de vue de sa localisation et de son rapport avec le mur et le *sulcus*, voir De Sanctis 2007 et sur la localisation du *pomerium* sous Auguste, cfr. Oliver 1932. Pour une perspective fondée sur le droit sacré et sur la science augurale, cfr. Magdelain 1977; et Magdelain 1990 pour une reconstruction d'un *pomerium* archaïque détaché de la «légende d'une *Roma Quadrata*». Pour une reconstruction basée sur la confrontation entre les répertoires et découvertes archéologiques et les sources antiques, voir Carandini 2006. Pour des études sur le rapport entre extension du *pomerium* et extension de l'Empire, cfr. Giardina 1995; Lyasse 2005; Carlà 2015. Pour une analyse sur la connexion entre *pomerium*, *auspicium*, *imperium* et l'agrandissement du *pomerium*, voir Sordi 1987. Sur le rapport entre l'*imperium*, la *potestas* et le *pomerium*, cfr. Drogula 2007. Pour une étude critique sur la reconstruction des origines de Rome à travers le modèle des fondations coloniales, voir Sisani 2014. Pour une approche socio-anthropologique permettant d'intégrer le matériel et les recherches précédentes, cfr. De Sanctis 2014, 2015 et Castiello 2017 qui montrent la nécessité d'un changement de direction, un changement qui laisse de côté les études archéologiques fondamentales pour une analyse physique du *pomerium*, et qui se concentre sur un retour aux sources pour ouvrir d'autres perspectives concernant l'idée de confins.

## Aspetti materiali e ideologici delle delimitazioni pubbliche nella cultura etrusca e italico-settentrionale

Valentina Belfiore

ABSTRACT: *The practice of marking public or sacred spaces is commonly ascribed to the Etruscans despite the almost complete loss of direct testimonies in this context. This paper takes into consideration the direct epigraphical and material testimonies focusing on a particular category of boundary stones, e.g. the one represented by pebbles. These demarcations usually come from the urban area in cities of the Po-valley cities, like Marzabotto or Spina, and can be marked by a cross or inscribed. Similar testimonies were also found in the Venetic neighbouring area (Padova, Oderzo), and seem to depend on a comparable practice of defining space. Eventually, some considerations concern the concept of termini, fines, etc. in Italic, Etruscan and Latin environment, where resemblances can be superficial or deceiving.*

Il concetto di *limitatio*, com'è noto, è legato alle pratiche agrimensorie di età romana e riguarda essenzialmente la divisione dei campi secondo tracciati ortogonali a distanze regolari<sup>1</sup>. Secondo una tradizione risalente a Varrone, l'origine di tali pratiche è da ricondurre alle nozioni dell'*etrusca disciplina*<sup>2</sup>, idea che ha in parte trovato conferma negli scavi dell'abitato di Marzabotto<sup>3</sup>.

Oltre alla revisione semiotica dei *termini* nel mondo romano<sup>4</sup> non sono mancati tentativi di classificazione delle varie categorie di segnacoli per indicare delimitazioni di spazi pubblici, sacri o privati. Nello studio affrontato da Gamba, Gambacurta e Serafini sono considerati indicatori di confini essenzialmente cippi e stele o anche pali sacrificali in quanto *termini* come abitualmente intesi, ovvero espressioni materiali di un limite sul terreno<sup>5</sup>. A parte sono ricordati, per l'ambito patavino, i ciottoloni, iscritti o anepigrafi, per lo più con destinazione funeraria ma in alcuni casi riconosciuti anche come espressioni di un confine<sup>6</sup>. Ulteriori indicatori sono indirettamente individuati nei resti di riti che indiziano per una cerimonia cultuale connessa – in modo non esclusivo – alla fissazione di un limite consacrato, mentre stipi votive e accumulo di bronzetti possono sottolineare l'esistenza di santuari o luoghi di culto di confine<sup>7</sup>.

La prima categoria, dei termini propriamente detti, non lascia dubbi circa la natura di marcatori di un limite, solitamente di tipo urbano o pomeriale, come si intendono molti dei cippi, stele o iscrizioni parietali etrusche che, soprattutto a partire dall'età ellenistica, evidenziano l'esistenza di perimetri di rispetto. Le iscrizioni di Fiesole con incipit *tular špural*<sup>8</sup> o di Cortona, con *tular rašnal* ripetuto<sup>9</sup>, apposte su questo genere di monumenti, confermano il riferimento ad una chiara nozione dello spazio da riferire rispettivamente all'*urbs* comprensiva di

<sup>1</sup> Fabricius 1927. Cfr. inoltre l'ampio lavoro di E. Tassi Scandone (2017).

<sup>2</sup> Front. 27, 13; Hyg. Gr. 166, 10.

<sup>3</sup> Mansuelli 1965; Uggeri – Patitucci 1974 su Spina; Malnati *et al.* 1999; Gottarelli 2003a, 135 ss. per una disamina sul principio di assialità nella *limitatio* di Marzabotto fra interpretazione religiosa e laica; Gottarelli 2003b, Gottarelli 2005; Cornelio Cassai – Giannini – Malnati 2013; Zamboni 2016; Sassatelli 2017.

<sup>4</sup> Pucci 1996.

<sup>5</sup> Gamba – Gambacurta – Serafini 2008, 52 ss.

<sup>6</sup> Fogolari – Prosdocimi 1988, 288 ss.; Marinetti – Prosdocimi 1995.

<sup>7</sup> Gamba – Gambacurta – Serafini 2008, 52 ss.

<sup>8</sup> ET Fs 8.1 – 8.6, cfr. sotto, nota 103; Colonna 1988, 17-19, nota 19, 20 fig. 2 per la scansione cronologica e topografica dei confini fiesolani.

<sup>9</sup> ET Co 8.1 *tular<sup>2</sup>rašnal* + Co 8.2 [*tular<sup>2</sup>rašnal*]; cfr. Colonna 1988, 26-28.



*L'ager Romanus antiquus.  
Dalla ricostruzione archeologico-letteraria, attraverso  
un approccio teorico-demografico, a nuove prospettive di ricerca*

*Francesca Fulminante*

ABSTRACT: *Since from the 50s of the Nineteenth century, important studies have suggested to identify the ager Romanus antiquus in a series of sanctuaries, located between the fifth and sixth miles along the most important consular roads, most probably already used in Pre-Roman times to connect the city to Latin and Etruscan neighbours and beyond. More recently, from the important work of Alföldy in the 1950s, and in the following decades (1960s-1990s), a number of studies have focused on the ager Romanus antiquus, both from an historical-literary and archaeological point of view, and have attempted a topographical reconstruction and dating of this limit.*

*During the 2000s-2010s my own work revived this debate and suggested a new theoretical and demographic approach, to be compared with the previous historical-literary and archaeological perspectives. Finally, in the last few years, new studies have challenged the same concept of ager Romanus antiquus both as an historical and topographical category. Undoubtedly a rigid and dogmatic definition and interpretation of the ager Romanus antiquus must be avoided, but maybe this is a false problem. A moderate critical approach to the concept of ager Romanus antiquus and the most ancient territory of Rome, within the wider perspective of territorial studies and interactions among communities might help us to overcome this apparent historiographical issue.*

### *Introduzione*

Sin dagli anni '50 del Diciannovesimo secolo, una serie di importanti storici hanno proposto di identificare il limite dell'*ager Romanus antiquus* in una serie di santuari, presenti al quinto-sesto miglio delle principali vie consolari, molto probabilmente usate già in epoca pre-Romana per collegare Roma e le vicine comunità Latine ed Etrusche<sup>1</sup>. Più recentemente, a partire dal fondamentale studio di Alföldy degli anni '50, nei decenni successivi (1960-1990), una serie di studi ha approfondito la problematica dell'*ager Romanus antiquus*, sia da un punto di vista storico-letterario che documentario-archeologico, e ha tentato una ricostruzione topografica di questo limite e una sua datazione<sup>2</sup>.

Negli anni 2000-2010 alcuni miei precedenti lavori riprendevano questo dibattito e proponevano un nuovo approccio archeologico teorico-demografico, da confrontare con il precedente approccio storico-letterario<sup>3</sup>. In anni recentissimi, nuovi studi hanno messo in discussione la stessa nozione di *ager Romanus antiquus*<sup>4</sup> e hanno aperto un nuovo vivace dibattito<sup>5</sup>. Indubbiamente sarebbe errato adottare una definizione e interpretazione dell'*ager Romanus antiquus* troppo rigida e dogmatica, ma forse questo, a ben vedere, è in realtà un falso problema.

In questo articolo si offre una revisione dei principali studi storico-topografici degli anni passati, con l'aggiornamento dei dati e delle interpretazioni più recenti per offrire una ricostruzione 'topografica' dell'*ager Romanus antiquus* il più aggiornata possibile. Allo stesso tempo si propone un nuovo approccio teorico-demografico per pensare al territorio di Roma in termini di interazioni politiche fra comunità e sostenibilità del

<sup>1</sup> Mommsen 1854-1856, 35; Becker 1843, 83-84; De Sanctis 1907, 377-378; Beloch 1926, 169; Ashby 1927, 29.

<sup>2</sup> Momigliano 1963, 100-101; Lugli 1951, 1966; Alföldy 1962; Quilici Gigli 1978; Scheid 1987; Colonna 1991.

<sup>3</sup> Fulminante 2005, 2006, 2014.

<sup>4</sup> Ziolkowski 2009.

<sup>5</sup> Smith 2008, 2017.

## *I confini tra Roma e Veio, tra storia, archeologia e antropologia*

*Alessio De Cristofaro*

ABSTRACT: *The contribute aims to debate and define the history of the boundaries between Rome and Veii, from VIII<sup>th</sup> to the end of the IV<sup>th</sup> century BC, when Rome finally conquest the Etruscan rival. Through the analysis of literary and archaeological sources, the role played by the Tiber River in relation between the two cities will be highlighted. Particular attention is given to the problem of ager Romanus antiquus and its configuration on the right bank of the river (ripa Veientana).*

*Borderline,  
Feels like I'm going to lose my mind  
You just keep on pushing my love  
Over the borderline*

L.V.M. Ciccone

La cortesia di Rachele Dubbini e l'illustre consesso di colleghi qui riuniti mi hanno convinto a ritornare su un tema su cui, lo confesso, ho poco da aggiungere rispetto a quanto già scritto assieme ad Alessandra Piergrossi in un recente contributo<sup>1</sup>: chiedo dunque venia se, contrariamente alle mie abitudini, abuserò della pazienza dei lettori ripetendo in gran parte fatti noti e arcinoti.

Parlare di confini tra romani ed etruschi in età arcaica significa di fatto ripercorrere la storia dei rapporti tra Roma e Veio, tra l'età del Ferro ed il fatidico 396 a.C. Il titolo della mia relazione, come una pubblicità ingannevole, ammicca maliziosamente ad un genere di interdisciplinarietà da cui invece spero di riuscire a tenermi lontano: nella nostra disciplina, infatti, dilaga ormai da troppo tempo la tendenza a trascurare o mistificare i fatti e i documenti, a vantaggio di un metodo che mescola allegramente tutto in nome di presunte e clamorose novità: novità che, almeno per la storia di Roma arcaica, somigliano sempre più a cose già dette e scritte oltre un secolo fa dal filone meno sorvegliato e critico dell'archeologia antiquaria<sup>2</sup>. Piuttosto, mi auguro di riuscire a mettere in evidenza il potenziale informativo che è possibile dedurre, in modo indipendente, dalle diverse fonti documentarie, per risolvere, almeno in parte, il tema incautamente proposto. Ma veniamo appunto ai fatti.

Il primo confine tra romani ed etruschi di cui parlare è ovviamente il Tevere, confine fisico-geografico, giuridico-religioso e culturale in senso lato: su di esso esiste già una corposa bibliografia, e, probabilmente, in questo stesso convegno colleghi più autorevoli di me ne riparleranno con maggior dottrina. Mi limito dunque a richiamare alcuni documenti per sommi capi.

Norme giuridiche contenute nelle XII Tavole, dunque risalenti almeno al V secolo a.C., testimoniano il valore di confine giuridico-amministrativo del fiume rispetto al territorio romano<sup>3</sup>: è infatti solo *trans tiberim*

<sup>1</sup> Il testo che qui si presenta riproduce con poche variazioni quello letto nell'ambito del Convegno; i riferimenti bibliografici e l'apparato critico sono limitati all'essenziale: per maggiori dettagli si rimanda a quanto argomentato in De Cristofaro – Piergrossi 2015-2016. Gli scambi di vedute e le discussioni avute nei giorni di convegno mi hanno certamente aiutato nel chiarire alcune questioni: questo, soprattutto, grazie a un clima di gioviale cordialità che è merito indiscusso dell'impeccabile organizzazione di Rachele, cui va il mio affettuoso ringraziamento.

<sup>2</sup> Sulle recenti tendenze storiografiche nella storia di Roma arcaica si vedano soprattutto Torelli 2011, 11-35 e Ampolo 2013.

<sup>3</sup> XII Tav. III, 5 ap. Gel 20, 1, 46-47. Un fondamentale commento di questa norma in Ampolo 1987, 76-77. Sulla cronologia, i contenuti e l'affidabilità della tradizione delle XII Tavole si vedano almeno: Crifò 1972, Diliberto 2001, Agnati 2002, Humbert 2005.

*Progetto Fana, templa, delubra (FTD): il suburbio di Roma.  
Caratteri culturali dei contesti liminali\**

Alessia Palladino

ABSTRACT: *Since the end of the '90s the Collège de France, in collaboration with other research centers and European universities, has started the Fana, templa, delubra (FTD) project dedicated to the inventory of places of worship of ancient Italy between the VII century B.C. and V century A.D. The greatest difficulty that is encountered in the study of religions lies in the enormous inhomogeneity and in the dispersion of existing documentation. The present contribution will try to analyze some of the most important cultural aspects of the cults that generally the ancient sources, and the related studies, link to the different boundaries of the ager of the city of Rome, especially the cults located on the first and fifth / sixth mile.*

Dalla fine degli anni '90 il Collège de France, in collaborazione con altri centri di ricerca ed Università europee, ha avviato il progetto *fana, templa, delubra (FTD)* dedicato all'inventario dei luoghi di culto dell'Italia antica tra il VII sec. a.C. ed il V d.C. La maggiore difficoltà che infatti si incontra nello studio delle religioni antiche sta proprio nell'enorme disomogeneità e nella dispersione della documentazione esistente a causa della quale spesso risulta impossibile stabilire il contesto di provenienza ad esempio di un'iscrizione o prendere in esame le testimonianze archeologiche legate ad un determinato culto frutto, queste ultime, spesso di scavi lacunosi dei secoli passati. E l'analisi di tutte le fonti disponibili è ancora il solo metodo per realizzare un'osservazione di contesti territoriali finalizzata alla ricostruzione del relativo "paesaggio sacro". Ma chiaramente la sola raccolta di tali dati rimarrebbe infruttuosa se il metodo di indagine non operasse in un quadro organico che includesse, come ormai concordemente stabilito, anche lo studio del loro legame con la dimensione spaziale. All'interno di quest'ultima – che, va ricordato, è essa stessa creazione dell'uomo – vanno analizzate con accuratezza sia la contestualizzazione che la distribuzione spaziale dei dati raccolti e delle relative interpretazioni, in modo particolare con riferimento agli altri elementi del territorio, al fine di individuare i processi evolutivi dei luoghi di culto e delle istituzioni religiose, la loro natura, le peculiarità. E non va ugualmente sottovalutata la necessità che per un corretto approccio al "sacro" occorre un'analisi che sia interdisciplinare, che vada dunque a conciliare gli aspetti teorici della storia delle religioni con la concretezza dei dati materiali nel rigore, appunto, della contestualizzazione storica e topografica.

Nel caso specifico della ricostruzione del paesaggio culturale del suburbio di Roma una prima precisazione va fatta in merito alla scelta stessa del termine *suburbium*: nella toponomastica moderna dell'Urbe esso identifica la fascia intorno al centro, compresa all'incirca tra 2 e 6 chilometri di larghezza, oltre la quale si parla poi di "Agro Romano". Ma il termine *suburbanus-suburbium* dovette avere presso gli antichi una valenza di sicuro ben più ampia rispetto a quella cui siamo soliti riferirci oggi; ad esempio per alcuni degli autori tardo-repubblicani e imperiali esso includeva anche quei centri limitrofi a Roma, dalla zona dei colli intorno all'Urbe fino alla costa, tutti legatissimi alla realtà di quest'ultima<sup>1</sup>.

Dopo gli studi dell'800, il suburbio si fa convenzionalmente iniziare subito all'esterno delle mura Aureliane

\* Ringrazio la Professoressa R. Dubbini, organizzatrice del workshop e del convegno di cui questo articolo è parte degli atti, per la possibilità datami di prendervi parte e soprattutto i Professori J. Scheid e F. Coarelli, direttori scientifici del progetto *FTD*, per aver sostenuto ed autorizzato la mia partecipazione.

<sup>1</sup> Vedi, ad esempio, Plin., *n.b.* XXVI 9, 19; Colum. XI 2, 61. Solamente Cicerone (*phil.* XII 24) e gli *Scholium in Iuvenalem* (IV 7) utilizzano l'aggettivo *suburbium* come chiaramente riferito a Roma, quasi ad indicare la natura indefinita del territorio in questione.

ABSTRACT: *The main purpose of the article is to provide an overview of the various places of worship attested in the suburb of Rome and the relative boundaries of this territory over time. Through an integrated approach of the main sources of information (literary, archaeological and epigraphic data) it is possible to observe the existence of public and private sacred areas, or of unidentified cult activities, that characterize the suburban sacred landscape. The ancient literary sources describe places of worship mainly located in two sectors of this territory: the first near the Servian Walls (and within the 1th mile), the second at the reconstructed limits of the so-called ager Romanus antiquus. It is possible to associate with this corpus evidences documented through archaeological and epigraphic data. In some cases they are reflected in the literary documentation, in others they show a complex panorama, articulated in different ways according to the chronological context of reference.*

## Introduzione

La problematica individuazione dei confini del suburbio di Roma è da sempre oggetto di interesse da parte degli studiosi. Nella storia degli studi non vi è accordo riguardo alla definizione puntuale della porzione di territorio circostante la città. Il termine indica, infatti, un'entità topografica di non facile demarcazione, variabile nel corso del tempo. L'assenza di riferimenti relativi alla sua natura ed estensione nelle fonti antiche e la perdita di un consistente numero di informazioni archeologiche sono le principali cause di questa imprecisione topografica. In assenza di un confine certo per il limite esterno del suburbio, la possibilità di delimitare questa porzione di territorio (corrispondente agli occhi degli antichi a condizioni di *salubritas*, *vicinitas*, *amoenitas* piuttosto che ad un'area spazialmente circoscritta) appare un'impresa ardua. La difficile definizione del termine si può cogliere nelle diverse accezioni in cui esso veniva utilizzato in antico: vi potevano appartenere gli *horti* ma anche luoghi pertinenti a città limitrofe quali ad esempio, nel caso di Roma, *Praeneste* o *Lavinium*<sup>1</sup>.

Uno dei principali contributi riguardanti questo argomento si deve a S. Panciera<sup>2</sup> il quale sottolineava come l'individuazione del confine tra una città antica e il suo territorio si possa desumere da diversi elementi, quali la posizione delle mura<sup>3</sup>, la distribuzione delle sepolture intorno all'abitato<sup>4</sup>, l'individuazione dei limiti «fissati in base ad operazioni giuridico-sacrali, di competenza degli auguri»<sup>5</sup>, quali il *pomerium* o la linea corrispondente al primo miglio, e all'esterno il confine del c.d. *ager Romanus antiquus*, al quale si può aggiungere il limite del IX miglio<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Cic., *Phil.*, 12.24; *Schol. in Iuv.* 4.7. Su questo tema: Champlin 1982; Purcell 1985 e 1987; Augusta-Boularot 1998; Mayer 2005. In generale: Quilici 1974; Carandini 1985; Spera 1999, 11, n. 1 e 3, con bibliografia; Volpe 2000; LTUR-S, vol. I, 1ss.; Lafon 2001; Tomei 2006, 181.

<sup>2</sup> Panciera 1999.

<sup>3</sup> Le mura, oltre ad un fine difensivo, potevano assumere anche funzioni amministrative, come testimoniarebbe la distinzione fra cittadini *intramurani* ed *extramurani*. Sui due termini: Soricelli 2007.

<sup>4</sup> Sin dalle leggi delle XII tavole era proibita la sepoltura dei defunti all'interno della città, cfr. Cic., *Leg.*, 2.23; *FIRA*, I, 66. Manacorda 2012, con bibliografia.

<sup>5</sup> Coarelli 1997, 3. Su questo tema: Catalano 1978; Linderski 1986; Gargola 1995. Cfr. anche Coarelli 2005.

<sup>6</sup> Tale limite deriva dalla delimitazione convenzionale utilizzata per attribuire le iscrizioni al volume VI del CIL realizzata da H. Kiepert (Kiepert 1887, CIL XIV).

*Tra città e suburbio:  
il ruolo di limite delle Mura Serviane e Aureliane di Roma*

Rita Volpe

ABSTRACT: *The aim of this paper is a focus on the boundary role played over time by the city walls of Rome. The Republican walls (the so called Servian Walls) are in fact a tangible, physical perimeter that separates the city from its nearest suburbs. This limit seems to get lost during the Imperial Age, when the border of the city appears to consist only of its outermost houses. The Aurelian walls, at the end of the third century AD, become instead a new, imposing city limit, not only with a defensive role, but also economic, which will last until the end of the nineteenth century and symbolizes the city itself of Rome.*

I limiti di una città possono essere fisici, rituali o religiosi, economici, giuridici, funzioni che a volte possono anche coincidere. In questa sede ci si occuperà del ruolo svolto dalle mura di Roma. Le mura hanno la funzione primaria di fortificazione, quindi di difendere ciò che è dentro di esse. Diversamente da un confine territoriale, che può essere lineare o comunque non materialmente visibile, le mura delimitano un perimetro, e quindi inevitabilmente costituiscono una separazione fisicamente concreta e tangibile tra un dentro e un fuori, con valenze e funzioni diverse<sup>1</sup>.

La presenza a Roma di almeno tre successive cinte murarie, edificate nel corso di mille anni di storia, documenta da un lato l'espansione della città antica, che diventa la capitale di un impero, dall'altra la difficoltà di tracciare una demarcazione precisa tra la città (in quale epoca?) e il suo più vicino circondario. In realtà il rapporto città-territorio era inteso dagli antichi in maniera strettissima: *Urbs e territorium* o *ager*, cioè parte urbanizzata e territorio circostante di pertinenza, costituivano infatti un binomio inscindibile dal punto di vista politico<sup>2</sup>.

Trattando in questa sede delle mura, intenzionalmente si parla di ruolo di "limite" e non di confine<sup>3</sup>, perché il confine è qualcosa di con-diviso tra due parti, mentre le mura sono pertinenti ad una parte sola, quella della città urbanizzata, che circondano in una forma chiusa che esclude e separa il territorio circostante.

### *Le mura repubblicane*

Secondo le fonti – peraltro molto più tarde – le più antiche mura risalivano alla fondazione della città da parte di Romolo e circondavano solo il colle Palatino; molto poco si sa di questo circuito primigenio, definito della "Roma quadrata", al quale è stata attribuita una struttura rinvenuta negli scavi alle pendici nordorientali

<sup>1</sup> Sulle diverse tipologie di limiti e di perimetri cfr. Giardina 2000.

<sup>2</sup> Sulla definizione dei limiti della città cfr. la disamina sempre attuale e precisa di Panciera 1987; qui si precisa anche che ogni centro urbano aveva un territorio capace di assicurargli vitalità economica e funzionale, e che «il territorio di Roma venne ad essere definito in negativo dagli spazi lasciati alla corona di città circostanti, via via riconosciute come entità amministrative autonome».

<sup>3</sup> Ringrazio Federica Michela Rossi per avermi segnalato l'intervento di M. Balzano al Festival delle Letterature di Roma 2018 (testo in [https://www.repubblica.it/robinson/2018/07/03/news/tre\\_parole\\_marco\\_balzano-200750553/](https://www.repubblica.it/robinson/2018/07/03/news/tre_parole_marco_balzano-200750553/)), con una lucida e sottile analisi della differenza tra limite e confine: «...il confine è il *cum finis*, il luogo dove si finisce assieme, dunque il punto di incontro; infatti il suo omologo è frontiera, che è il luogo dove abbiamo di fronte qualcuno, dove lo possiamo guardare negli occhi, dunque conoscerlo. I confini sono luoghi di incontro e di conoscenza, particolarmente custoditi perché rendono possibile gli scambi...».

## Quali confini?

### Definizione dei concetti di confine nelle fonti giurisprudenziali romane

Serena Querzoli

ABSTRACT: *The texts in Justinian Digest show the interest of Roman imperial jurisprudence for the identification and the delimitation of the boundaries in public and private sphere. Emblematic of the plurality of conceptions in this regard appear the fragments about the definition of urbs Roma, which is investigated in particular through the comparison between the notion proposed by Ulpius Marcellus and that of Sextus Pomponius.*

Fra le diverse possibili accezioni di confine, viene dedicata nei moderni studi un'attenzione crescente al significato di zona di passaggio<sup>1</sup>. Un confine diviene così innanzitutto un luogo – fisico e culturale – di scambio e di interazione fra mondi diversi<sup>2</sup>.

Il confine viene anche indagato nel suo significato archetipico all'interno della società: linee che racchiudono o – al contrario – separano, limiti da superare o – all'opposto – da coltivare come momento essenziale di un'identità culturale<sup>3</sup>.

Momento fondante, nella definizione dell'identità culturale di Roma antica, era per certi aspetti l'“ossessione” del confine<sup>4</sup>. O forse dei confini, poiché essi non costituiscono una realtà omogenea, né immutabile nel corso del tempo. Alla costruzione culturale dello spazio di confine nella mentalità giuridica romana di epoca imperiale attraverso i frammenti conservati nel Digesto giustiniano è dedicato il mio contributo<sup>5</sup>.

Nelle fonti giurisprudenziali, rimane traccia in particolare di alcuni tipi di confine, e cioè quelli ‘fisici’ dell'urbe e i *fines* degli *agri*. La lettura delle testimonianze disponibili – pur con la cautela dovuta allo stato frammentario delle fonti tramandate – sembra evidenziare un'attenzione peculiare ai confini che plasmano la realtà giuridica (come il miliario, i confini della città e dei campi), mentre non così frequenti, soprattutto nell'epoca imperiale, appaiono i riferimenti alla dimensione spirituale del confine, se si eccettua il noto caso della ‘santità’ delle mura, la cui eco riecheggia ancora nelle Istituzioni giustiniane<sup>6</sup>.

Forse frutto di scelte imputabili alle diverse politiche del diritto dei singoli giureconsulti o forse frutto di una mutata sensibilità sociale e culturale, sono dati che emergono con chiarezza anche da una ricerca lessicale riguardante le parole che identificano il confine impiegate nei testi della giurisprudenza romana.

Come è noto, nella determinazione dei confini - siano essi reali o simbolici - la parola ha, nella cultura romana, un'importanza capitale.

Sono numerosissime le attestazioni di *fines* sia con riferimento ai confini fra privati che a quelli pubblici<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. le suggestive considerazioni di De Sanctis 2015, spec. 42ss., che nota: «Ogni società umana ha bisogno di linee di confine che l'attraversino e la scompongano, di un frazionamento interno, di un'articolazione dello spazio controllata in grado di sostenere le disuguaglianze e favorire legami di solidarietà tra i suoi membri».

<sup>2</sup> Dubbini 2015, 19. Opportunamente l'A. richiama l'attenzione sull'«intrinseca ambiguità» del tema del confine, «assolvendo il confine alla duplice funzione simbolica di barriera e di soglia» (13). Cfr. sul rapporto con la fondazione di Roma Coarelli, 2000 e, per l'evoluzione in epoca imperiale Id., 1997, 90s.

<sup>3</sup> Cfr. per le implicazioni antropologiche De Sanctis 2015.

<sup>4</sup> De Sanctis 2015, 12.

<sup>5</sup> Il testo ripropone considerazioni contenute in Querzoli 2013, rielaborate e ampliate nelle pagine del presente contributo.

<sup>6</sup> I.2.1.10.

<sup>7</sup> Cfr. V.I.R. *s.b.v.* V. ad es. D.7.8.16 (Pomp. 5 *ad Sab.*); D.10.1.6 (Paul. 27 *ad ed.*); D.10.1.11 (Pap. 2 *resp.*); D.47.21.3 (Call. 5 *de cogn.*).

*Santuari al I miglio:  
riesame critico dello studio di Giovanni Colonna e stato della questione*

Mariateresa Curcio

ABSTRACT: *The present work wants to review the idea of a sanctuarial circuit at the first mile of the urbs that would define one of the most ancient boundaries of Rome, proposing a reasoned integration to the article published in 1991 by Giovanni Colonna. For this reason new archaeological clues have been inserted. From this last point of view, with the exception of the cases of Anna Perenna and Marte Gradivo, unfortunately it was not possible to add relevant news compared to what published by Colonna and once again the need for a new systematic and multidisciplinary research on the topic, which also takes into account the landscape aspect of this critical area, is highlighted. In any case this revision allows to further define the liminal function of these sanctuaries, especially regarding the formation and rites of passage linked to the juvenile condition, a common aspect to the different investigated cults that allows them to be put in a semantic relationship. On the other hand, instead, the sanctuaries do not seem to have a temporal coherence not only with regard to their foundation but also in relation to the continuity of the cult, which in some cases seems to lose importance with the advent of the imperial age.*

*1. Il dibattito dei confini a Roma: un excursus metodologico*

Gli studi di geografia umana dagli anni '80 del secolo scorso hanno animato e incoraggiato ricerche sulle nozioni di spazio e territorialità, influenzando numerose discipline, dagli studi urbani alla sociologia, fino all'antropologia e le scienze umane e cambiando di conseguenza le premesse e i paradigmi interpretativi a riguardo<sup>1</sup>. Il nuovo inquadramento teorico non ha risparmiato neanche le ricerche più strettamente connesse all'antichità, rinnovando un ramo degli studi, quello sui confini della città di Roma, che sembrava essersi in un certo senso esaurito, tramite l'adozione di un modello di delimitazione che seguiva i parametri urbanistici di formazione delle città greche<sup>2</sup>. Inoltre, il superamento della visione dello sviluppo urbano schiacciato sulla prospettiva dicotomica di centro e periferia e sostenuto dalla convinzione che tutte le città antiche si conformassero a un medesimo modello di sviluppo<sup>3</sup>, ha rivelato la necessità di iniziare una nuova discussione sul metodo di definizione territoriale di Roma che, per sua stessa natura di città *sine fines*, sembra eccedere e sfuggire a ogni modello definito<sup>4</sup>.

Prima di questo cambiamento di paradigma, il dibattito si era quasi quietamente sopito sotto la stringente sicurezza del modello di cerchi concentrici di Alföldy e del sistema dell'*ager Romanus antiquus*<sup>5</sup>.

Le nuove svolte epistemiche, di cui si è fatto cenno sopra, hanno invece evidenziato l'esigenza di mettere a verifica questo modello, attraverso un'analisi critica delle fonti e delle argomentazioni intorno a cui gli studiosi

<sup>1</sup> Questo cambiamento di analisi viene definito *Spatial Turn*, svolta spaziale. Lo *Spatial Turn* prende le mosse dal lavoro precursore di Lefebvre (1976) sullo spazio. Cfr. Soja 1989 e per le questioni più meramente archeologiche Tilley 1994.

<sup>2</sup> De Polignac 1995.

<sup>3</sup> Stek 2009, 64-69.

<sup>4</sup> Si sta infatti facendo strada anche negli studi sul mondo romano la distinzione già elaborata dalla geografia umana e dalla sociologia urbana tra *place* and *space* (concetto a sua volta sviluppatosi sulla nozione di *place* di Lefebvre). Se «*Space*» è lo spazio naturale, neutro inalterato, quasi astratto (lo spazio sancito dalla scienza topografica), la «*Place*» è invece il luogo definito dall'esperienza umana, parte integrante del processo culturale. Cfr. Di Fazio 2013, 388. S.v. in questo volume De Sanctis.

<sup>5</sup> Dal XIX secolo l'idea che un anello di luoghi di culto intorno alla città di Roma, situato a ridosso delle arterie principali a distanza specifiche di 4-6 miglia dal centro, delimiti i confini originali del suo territorio è stata comunemente accettata dagli studiosi. Mommsen 1854-1855, 35; Beloch 1926, 169; Lugli 1966; Alföldy 1962, 296-304; Quilici Gigli 1978; Scheid 1987, 98-102; Colonna 1991.

ABSTRACT: *We have some indications concerning Caesar's enlargement of the pomerium of the city of Rome, but they seem to be conflicting. Analyzing the sources we can conclude that actually Caesar proposed a law (lex de urbe augenda) to expand the pomerium, but that the law was not implemented because of Caesar's assassination and the technical difficulties of the enormous task. Furthermore Cicero's letters give some precious elements that allow a more detailed knowledge of the project: Caesar wanted to divert the Tiber to join the Vatican plain to the Campus Martius tripling the surface at disposal of building projects. On the same basis we can also try to sketch on the city map the extension of Caesar's pomerium and draw some considerations on the political significance and influence that this project had on the emperors of the first and second century AD who, to some extent, took into account it in promoting the development of the city.*

Sull'ampliamento del pomerio di Roma abbiamo notizie dalle fonti letterarie ed epigrafiche. Come è noto gli interventi certi, attestati da una serie di termini iscritti, sono solo quelli di Claudio<sup>1</sup> e di Vespasiano<sup>2</sup>, a cui si aggiunge l'intervento di Adriano<sup>3</sup>, che ristabilì i cippi di Vespasiano. Di un precedente ampliamento di Silla abbiamo menzione solo nelle fonti letterarie<sup>4</sup>, ma in genere la notizia viene considerata affidabile. Più discutibile invece è una serie di altri interventi, attribuiti dalle fonti a Cesare, Augusto, Nerone, Traiano e Aureliano<sup>5</sup>. Tra di essi, l'unico ad avere elementi di verosimiglianza è quello di Cesare, lungamente discusso negli studi storici e topografici. Già il Mommsen<sup>6</sup> in poche righe aveva impostato il problema e dato una soluzione chiara ai punti principali, proponendo di interpretare il provvedimento come una legge o una proposta di legge non realizzata. Anche il Detlefsen<sup>7</sup>, che invece difendeva la realtà del provvedimento, in fondo non differiva che per sfumature dalla ricostruzione del Mommsen, in quanto ipotizzava un annullamento della legge da parte degli avversari dopo la morte del dittatore. Nel prosieguo degli studi si sono avute acquisizioni di dettaglio, ma forse è passata in secondo piano la visione sintetica dell'insieme e quindi sembra giusto fare il punto della situazione sfruttando fino in fondo le fonti da un punto di vista topografico.

In un noto passo, Aulo Gellio<sup>8</sup> parla in termini molto chiari di due ampliamenti del pomerio precedenti a quello di Claudio, attribuendoli a Silla e a Cesare. L'autorevolezza di Gellio per quel che concerne le questioni antiquarie è indubbia e si deve considerare questa fonte come la più importante. Ulteriori accenni si trovano

<sup>1</sup> Tac., *Ann.* 12,23; Gell. 13,14,7; *Lex de imperio* CIL VI 930; termini: CIL VI 31537a-d, 37023-37024, 40852-40853, 37022a-b.

<sup>2</sup> Plin., *NH* 3,5,66-67; *Lex de imp.* CIL VI 930; termini: CIL VI 31538a-c.

<sup>3</sup> CIL VI 31539a-c, 40854-40855.

<sup>4</sup> Sen., *Brev. vit.* 13,8; Tac., *Ann.* 12,23,2; Gell. 13,14,4; Dio Cass. 43,50,1.

<sup>5</sup> Augusto: Tac., *Ann.* 12,23,2; Dio Cass. 55,6,6; *SHA, Aurelian.* 21,11. Nerone: *SHA, Aurelian.* 21,11. Traiano: *SHA, Aurelian.* 21,11. Aureliano: *SHA, Aurelian.* 21,10.

<sup>6</sup> Mommsen 1874, 694 n. 3 (=1877 [II ed.], 717 n. 1; cfr. anche II,2, 1024-1025).

<sup>7</sup> Detlefsen 1886, 513.

<sup>8</sup> Gell. 13,14,4: *Propterea quaesitum est ac nunc etiam in quaestione est, quam ob causam ex septem urbis montibus, cum ceteri sex intra pomerium sint, Aventinus solum, quae pars non longinqua nec infrequens est, extra pomerium sit, neque id Servius Tullius rex neque Silla, qui proferundi pomerii titulum quaesivit, neque postea divus Iulius, cum pomerium proferret, intra effatos urbi fines incluserint.* «Ma poi si discusse, e se ne discute anche ora, per quale ragione dei sette colli di Roma sei siano entro al pomerio e il solo Aventino, che non è zona lontana o poco frequentata, sia oltre il pomerio e né il re Servio Tullio, né Silla, che chiesero l'onore di spostare il pomerio, né successivamente il divo Giulio, quando lo spostò, inclusero quel colle fra i limiti designati della città» (trad. L. Rusca).



# Cippus o terminus?

## *Problemi di terminologia epigrafica nella definizione degli spazi pubblici di Roma*

Gian Luca Gregori

ABSTRACT: *The Author reflects about the terminology used to indicate the stones with limestone function, especially in relation to public spaces in the city of Rome: these terms are epigraphically defined in this way at least since the end of the Republican age for their purpose of making concrete the act of terminating, of establishing boundaries. The research is focused on the use of the terms cippus and terminus in modern authors and in the Latin inscriptions of Rome, with particular attention to the types of epigraphic support used to delimit some public spaces (pomerium, banks of the Tiber, public loci, aqueducts ...).*

### *Premessa*

Il vocabolo “cippo” è spesso utilizzato nella letteratura scientifica moderna per classi di manufatti pure molto diverse tra loro, anche a causa dello scarso aiuto fornito dalle fonti antiche<sup>1</sup>.

La definizione generica che il *Thesaurus Linguae Latinae* dà di *cippus* è quella di «*lapis titulo inscribendo*»<sup>2</sup>. Tale spiegazione non chiarisce però la classe archeologica di appartenenza né la forma. Per questo motivo non deve meravigliare l'incertezza classificatoria presente nei lemmi del *CIL*, dove si nota una frequente confusione tra cippo e stele.

Pure manuali piuttosto recenti mostrano difficoltà a definire cosa sia un cippo<sup>3</sup>. Nel *Thesaurus cultus et rituum antiquorum* *cippus* e *terminus* sono trattati in due voci separate. Viene definito *cippus* sia un «palo, pilastro di legno o di pietra», «sia il segnacolo delimitante i confini di un'area sacra o di una proprietà (= *terminus*), sia quello che contrassegna una sepoltura»<sup>4</sup>, prendendo in considerazione come cippi in senso proprio quelli funerari e come *termini* i cippi relativi a confini sacri o di proprietà. Nello stesso *ThesCRA* Lucia Romizzi definisce come *cippus*, una «pietra di forma parallelepipedica (superiormente semplice o centinata) o piramidale, destinata a contenere un *titulus* e con un'ampia varietà di tipi di utilizzo»<sup>5</sup>.

A sua volta Annamaria Comella afferma che «con la parola *terminus* [...] viene indicato il cippo che segna i confini di un'area sacra, di una proprietà, di una città o di uno stato»<sup>6</sup>.

La destinazione del manufatto non aiuta dunque a identificare il cippo rispetto ad altre classi di materiali. In sostanza *cippus* e *terminus* sono spesso trattati come se fossero sinonimi.

Il merito di aver per primo tentato una definizione chiara di tale classe va senz'altro riconosciuto a Ivan Di Stefano Manzella, che ha individuato tre caratteristiche discriminanti<sup>7</sup>:

1. L'area della sua faccia inferiore (piano di appoggio) in genere è abbastanza ampia da garantire la stabilità, ma talvolta questa è ulteriormente assicurata con l'incastro su una base di sostegno o col semplice interrimento dell'estremità inferiore.

<sup>1</sup> Si vedano a titolo esemplificativo Saglio 1873; De Ruggiero 1895; Samter 1899.

<sup>2</sup> *TLL*, III [1906-1912], 1077-1078.

<sup>3</sup> Si vedano ad esempio Calabi Limentani 1991, 275-287; Buonopane 2009, 78-81; Cooley 2012, 380.

<sup>4</sup> Comella 2005a, 211.

<sup>5</sup> Romizzi 2005, 213.

<sup>6</sup> Comella 2005b, 347.

<sup>7</sup> Di Stefano Manzella 1987, 89-91.

ABSTRACT: *The topographical analysis of the Regio I distinguishes the two successive sacral boundaries of the pomerium, the ancient limit of the thousand steps (mille passus), the limit of the customs duty and the augustan administrative border pushed up to the river Almone. The study focuses on the position of vicus Sulpicius with respect to Claudius' pomerial line. The western border of Regio I is located in the area between via Appia and via Ardeatina.*

Dal punto di vista urbanistico l'evento di maggiore rilevanza della Roma augustea fu la divisione della città in XIV *regiones* attuata nel 7 a.C.<sup>1</sup>. Il settore meridionale di Roma fu assegnato alla I (*Porta Capena*) e alla XII (*Piscina publica*).

Secondo le più attendibili ricostruzioni, la *Regio I* si estendeva dal versante occidentale del Celio verso la valle sottostante, avendo come parziale confine con la adiacente *Regio II* il clivo di Scauro<sup>2</sup> e il crinale della sommità del colle, dove si trovavano l'*antrum Cyclopiis*, pertinente alla *Regio II*, e il sottostante *vicus ab (antro) Cyclopiis*, pertinente alla *Regio I*, che ne doveva forse costeggiare le pendici<sup>3</sup>.

Ad ovest la *Regio I* trovava il suo limite nel fondovalle lungo il tracciato della via Appia, che, in uscita dalla Porta Capena<sup>4</sup>, marcava al tempo stesso il confine orientale della *Regio XII*, che si estendeva dalla valle verso occidente a comprendere l'altura del Piccolo Aventino.

La *Regio I* trovava il suo limite meridionale lungo il corso dell'Almone, dunque ben oltre il limite del primo miglio e l'altura, parzialmente nota in età moderna con il nome di Monte d'oro<sup>5</sup>, sulla quale sarebbero sorti trecento anni dopo gli spalti della mura aureliane.

L'attribuzione di una condizione urbana certificata dalla riforma augustea ad un'area che per secoli aveva costituito l'immediato suburbio della città repubblicana prendeva atto delle modifiche funzionali che quell'area aveva conosciuto negli ultimi due secoli, ma non variava il ruolo significativo che la valle compresa tra Celio ed Aventino, a ridosso dunque dell'antico abitato, continuava a svolgere come punto di cerniera tra centro urbano e periferia. Questo passaggio trovava sul terreno una concreta visualizzazione attraverso due diversi elementi, uno idrografico, costituito dal corso d'acqua che attraversava diagonalmente la valle<sup>6</sup>, l'altro orografico,

<sup>1</sup> Nicolet 1989, 227-248; Frascchetti 1999; Palombi 1999; Tarpin 2002, 137-149; Lott 2004, 81-127.

<sup>2</sup> Il *vicus* era probabilmente pertinente alla *Regio II*, dal momento che non compare nella *Basis Capitolina*, dove sono assenti i *vici* pertinenti a quella regione. Il nome del clivo compare solo con l'età di Gregorio Magno (Greg. M., *ep.* 7.13), ma la sua antichità è confermata dalle menzioni di un omonimo *vicus* nell'iscrizione *CIL*, VI, 9940 relativa ad un *to(n)sor de vico Scauri* (Buzzetti 1993).

<sup>3</sup> Palombi 1993.

<sup>4</sup> Porta Capena rappresentava uno snodo significativo della partizione regionaria, dove convergevano le *regiones* I, II, X, XII e forse XIII (Palombi 1999, 202).

<sup>5</sup> Sul Monte d'oro cfr. Manacorda 2017, in part. 70-71.

<sup>6</sup> Il corso d'acqua altrimenti detto Marrana di S. Giovanni, la cui prima attestazione documentaria risale al XII secolo (il 9 maggio 1130 il capitolo di S. Maria Maggiore loca a Stephanus Petri de Arcione due appezzamenti siti «extra portam... [in loco qui] vocatur Campora sive planum de Marana»: cfr. Bultrini 2012, in part. 77), anche se forse in parte canalizzato, era certamente esistente già in antico (*contra* Tomassetti 1926, 155-160), come ricavabile sia da un passo dell'*Itinerarium* di Einsiedeln, f. 77v (Valentini – Zucchetti 1942, 171-172), che cita una «... aqua subtus Aventinu(m) monte(m) currens ...» con sbocco presso S. Maria in Cosmedin (cfr. già von Gerkan 1931, in part. 167 fig. 2, 168-169), sia da argomenti di natura archeologica (Brandizzi – Vittucci 1988, in part. 409-410). Per l'idrografia della zona in età romana cfr. Corazza – Lombardi 1995, in part. 182 fig. 2.

## *Confini di proprietà ai confini di Roma: il caso dell'Esquilino sud-orientale*

Francesca D'Andrea

**Abstract:** *We can try to imagine what an ancient traveller could have seen on reaching the city of Rome while walking along the via Tiburtina or the via Labicana-Praenestina. He would have appreciated the multifunctional landscape of the south-eastern Esquiline, where giant aqueducts, extended necropolis and monumental tombs shared borders with lavish gardens. This paper focuses especially on the highly debated issues concerning the topography, archaeology and history of the horti Tauriani, Pallantiani and Epaphroditiani, which embellished this area between the beginning of the Empire and the 1<sup>st</sup> century AD. It is crucial to analyse the coexistence here between public infrastructures, tombs and private estates owned by emperors' trusted men and freedmen, in order to define their boundaries and interrogate their topographical interactions. It is also important to investigate the spatial and functional relationships between the limits of the urban space of Rome and the development of this area of transition between the city and the countryside. The ultimate goal is to emphasize the economic, political and ideological significance of this strategic area, thus investigating the importance of the urban sprawl of the ancient city for the development of this landscape located at the periphery of Rome.*

### 1. Introduzione

Agli occhi di un antico passante che in età imperiale si fosse trovato a percorrere la via *Labicana-Praenestina* o la *Tiburtina Vetus* in ingresso a Roma, il paesaggio collinare del settore sud-orientale dell'Esquilino doveva apparire diviso tra imponenti acquedotti, innumerevoli sepolcri e lussuosi giardini cinti da muri o da semplici cippi<sup>1</sup>. (Figura 1) La complessità di questa zona dalla spiccata multifunzionalità impone una riflessione sul significato e sulle forme dei confini che separavano, ma al tempo stesso collegavano gli spazi. Si ritiene altresì importante chiedersi se e in che modo l'estensione della città e dei suoi mutevoli perimetri (pomerio, *regiones*, *continentia*, cinta daziaria e mura)<sup>2</sup> abbiano influito sullo sviluppo di questa zona periurbana.

Nel presente contributo l'attenzione sarà rivolta principalmente agli *horti Tauriani*, *Pallantiani* ed *Epaphroditiani*, che le fonti collocano nel settore sud-orientale dell'Esquilino tra gli inizi del Principato e l'età flavia, una fase in cui lo sviluppo urbanistico del colle subì una decisiva accelerazione, che ne trasformò l'aspetto e ne accrebbe l'importanza. Si auspica di offrire nuovi spunti di riflessione sulla localizzazione di queste proprietà, interrogandosi sulle relazioni topografiche necessariamente esistite con i vicini sepolcri, la viabilità e le infrastrutture pubbliche, rimarcando infine lo stretto legame tra la crescita urbana di Roma e la formazione di questo paesaggio situato lungo i mutevoli confini della città.

<sup>1</sup> Il presente contributo espone alcuni risultati della ricerca di dottorato da me condotta presso la Scuola Normale Superiore di Pisa sotto la supervisione del Prof. Gianfranco Adornato. Confini antichi e moderni mi hanno guidato nel selezionare i limiti spaziali dell'area da indagare, esterna al circuito difensivo repubblicano, inclusa a ovest entro il tratto di Mura Aureliane compreso tra la Porta Tiburtina e Porta Maggiore, racchiusa tra l'antica via *Labicana-Praenestina* a sud e i binari dell'attuale stazione Termini a nord. Da un punto di vista cronologico, la ricerca prende le mosse dal delicato momento di passaggio dalla Repubblica al Principato e ripercorre le tappe dello sviluppo di questo paesaggio fino alla fine del III secolo d.C., coerentemente con la forte cesura che la costruzione delle Mura Aureliane rappresentò per il settore indagato. L'idea di indagare questo settore periurbano nasce dalla necessità di condurre uno studio complessivo e multidisciplinare che chiarisca le dinamiche di occupazione di una zona di fondamentale importanza per l'Urbe e ancora sotto molti aspetti inesplorata.

<sup>2</sup> Sui confini di Roma: Frézouls 1987; Coarelli 1997; Panciera 1999; Guilhembet 2006.

# Terminus, terminare, determinare: *alcuni esempi epigrafici di terminationes pubbliche e private nell'Italia romana*

Luca Veroni

*Abstract: This essay aims to group and analyze the epigraphic documentation coming from Roman Italy, using the keywords terminus or the verbs terminare, determinare. Since the collected epigraphic documentation brings together extremely varied material, it was organized according to a scheme that respects the ancient purpose of the inscriptions. The inscriptions relating to the city and its territory are firstly presented, then the inscriptions relating to loca sacra and religiosa, and finally the delimitations of public and private spaces.*

## Premessa

Nel corso della sua storia, la società romana ha sempre manifestato grande attenzione ai problemi di delimitazione e ripartizione dello spazio, mostrandosi assolutamente consapevole dei vantaggi politici e sociali che una sua corretta gestione avrebbe potuto apportare. Tanto in ambito pubblico, quanto in quello privato, i Romani seppero elaborare criteri rigorosi e sistematici per definire i limiti di un territorio, la natura e il regime giuridico e dunque, in definitiva, per organizzarlo e amministrarlo. Per il conseguimento di questi scopi, essi ricorsero ampiamente all'elemento epigrafico, come ben testimonia la numerosa serie di manufatti pervenuti fino a noi. Tale documentazione, eterogenea per dimensioni, tipologie e materiali impiegati, è piuttosto ingente e si manifesta dunque l'esigenza di ripartirla in maniera adeguata.

Tentare di riordinare i reperti basandosi unicamente sulla loro conformazione, sul loro aspetto geometrico o sull'apparato figurativo è un'operazione potenzialmente poco efficace, perché così facendo si rischierebbe di collocare in classi differenti iscrizioni originariamente impiegate con le medesime finalità. Persino l'individuazione di una nomenclatura che possa applicarsi in modo stabile e adeguato alle varie classi di appartenenza risulta un lavoro piuttosto complesso, dal momento che, tanto nell'uso antico, quanto in quello moderno e contemporaneo si sono generate situazioni di ambiguità ed evidente incertezza<sup>1</sup>.

Per una messa in ordine dell'intero materiale epigrafico concernente la definizione dello spazio e per una sua razionale classificazione, resta, a mio avviso, come un'unica possibilità quella di osservare e rispettare la destinazione antica per cui tali supporti vennero messi in opera, vale a dire tornare a quelle funzioni per cui essi furono originariamente ideati. Non si tratta certo di un'impostazione rivoluzionaria, ma credo sia un valido punto di partenza per realizzare una catalogazione quanto più accurata della documentazione stessa.

Alla luce di queste considerazioni, mi è sembrato ragionevole elaborare uno schema che, per quanto provvisorio e aperto a variazioni, possa almeno funzionare come preliminare intelaiatura per orientare la divisione delle singole iscrizioni in raggruppamenti funzionali e in sé omogenei.

Seguendo una logica che dalle realtà più generali vuole procedere fino a quelle più specifiche, è possibile individuare innanzitutto le epigrafi originariamente utilizzate per definire lo spazio appartenente alle città e relative al territorio sottoposto alla loro giurisdizione: le iscrizioni che sancivano i confini tra due o più comunità (*fines civitatum*), quelle che si riferivano a insediamenti rurali secondari, come i *vici* e i *pagi* (*fines pagorum et vicorum*) e, laddove conservati, gli eventuali *termini* della cinta pomeriale (*termini pomerii*). Meritano di essere

<sup>1</sup> Per un esempio di problematiche terminologiche di questo tipo cfr. Gregori, in questi Atti.

# The boundaries of Roman cities\*

Saskia Stevens

**Abstract:** *This paper investigates the variety of boundaries that demarcated Roman cities. The focus is on how these boundaries influenced the urban landscape, not only physically, but also regarding human behaviour, the use of space and the development of cities. The term borderland is introduced to get a better understanding of the relationship between the city itself and its periphery.*

A variety of urban boundaries defined Roman cities<sup>1</sup>. These boundaries marked and created a distinction in space, while laws and regulations associated with these boundaries gave them particular roles in the landscape. This paper explores urban borders that were actively created by Rome or the city itself to limit and channel movement, regulate economic activities, display political power and control certain behaviour. However, rather than giving a general overview of the various boundaries that could be present in Roman cities, the paper focuses on the impact these urban boundaries had on the urban landscape. Not only did the urban landscape visibly change when a boundary was set up, these boundaries also had an impact on the way people behaved and moved through the city. Furthermore, it affected the way in which Roman cities developed and were planned once the boundary, or boundaries, were put in place.

## *Boundaries: visible and less visible*

Some urban boundaries were highly visible and material, for example the city wall and its gates, some were only visible at intervals indicated by *cippi* every so many meters, for example the *pomerium cippi*, marking the extension of this ritual boundary from its original course. There were fixed boundaries, such as the city wall, extendable ones, again the *pomerium* constitutes a good example as it could be extended if a general successfully extended the realm of the empire<sup>2</sup>, and boundaries that remained fluid all the way, such as the legal boundary of Rome, described in the sources as *continentia aedificia*, which essentially was a definition of Rome's built-up area<sup>3</sup>. The latter example clearly indicates that there was a need to keep the legal definition of Rome flexible, at least from the first century BCE onwards, from when this term has been handed down to us.

A further category of boundaries, on the other hand, was completely immaterial and hardly noticeable.

\* This paper builds on ideas first developed in my book (Stevens 2017a).

<sup>1</sup> See also Witcher 2013, 210-212; Patterson 2000.

<sup>2</sup> Gel. 13.14.3: «*Habebat autem ius proferendi pomerii, qui populum Romanum agro de hostibus capto auxerat.*» (He who had increased the domain of the Roman people, by land taken from the enemy, had the right to extend the *pomerium*.); also Seneca (*Dial.* 10.13.8), Tacitus (*Ann.* 12.23.2), HA *Aurel.* 21.10; Simonelli 2001, 154. Some recent titles on the *pomerium* and its significance: De Sanctis 2007; Drogula 2007; Coarelli 2009; Sisani 2014 and 2016.

<sup>3</sup> Marcel. Dig. 50.16.87: «*Ut Alfenus ait, urbs est Roma quae muro cingeretur, Roma est etiam qua continentia aedificia essent: nam Romam non muro tenus existimari ex consuetudine cotidiana posse intellegi cum diceremus Romam nos ire, etiamsi extra urbem habitaremus.*» (As Alfenus says, *Urbs Roma* is the area enclosed by the city wall; Rome reaches as far as the *continentia aedificia*, contiguous buildings: because Rome should not only be considered as far as the walls, as can be understood from daily speech. For we can say we are going to Rome even if we were living outside the actual *urbs*.) Also Paul. Dig. 33.9.4.4, which talks about *continentibus*. See also Goodman 2007, 46-50.

*Dépasser les limites.*

*La muraille tardo-républicaine d'Ostie comme définition de l'espace urbain*

Hélène Glogowski

**Abstract:** *Stuck between the Tiber, the sea and the marshes, Ostia, Rome's first colony, developed according to the constraints imposed by its environment. After the castrum was built in the 4th century BC, a new city wall was built in the middle of the 1st century BC in order to define the urban space which extended beyond the walls of the first settlement. However, this new fortification was quickly invaded by buildings leaning against its curtains, the oldest of which was built more or less twenty-five years only after the construction of the enclosure. However, in Roman Antiquity, city walls enjoy a special status which prevents anyone from building in their immediate proximity. This paper, based on the first observations of ongoing research, aims to study the late republican city wall of Ostia from a particular perspective, that of its relationship with urban space, in order to understand how the city and the enclosure interact with each other.*

Dans le cadre d'un workshop et d'une journée d'étude consacrés aux *confini* et à la définition de l'espace urbain dans l'Antiquité, les enceintes municipales apparaissent comme un *confine* de première importance. À la fois marqueur identitaire de la ville, interface entre l'espace urbain et la campagne, et démarcation entre le monde des vivants et des morts, l'enceinte urbaine est le signe physique de l'existence de la ville, et bien souvent, de sa grandeur et de son importance. Toutefois, la construction d'une muraille peut également avoir des inconvénients: par définition, une *enceinte* ceinture un lieu, et par conséquent, en limite l'expansion et en restreint les accès. En effet, l'entrée à l'intérieur des murs n'est plus possible qu'à travers certains points de passage précis, matérialisés par les portes de la ville ou des poternes. Son territoire ayant ainsi été délimité, la ville ne peut, dans un premier temps, se développer qu'à l'intérieur de ses remparts. Au fil du temps, son expansion est donc limitée, se heurtant aux murs qui, autrefois garants de sa sécurité, sont désormais détruits dès lors qu'ils constituent un obstacle au développement urbain.

Les recherches doctorales que nous menons sur l'enceinte tardo-républicaine de la ville d'Ostie nous ont amenée à travailler sur cette thématique. Dans le cadre de ce colloque, nous avons avant tout envisagé la muraille comme un monument urbain, issu d'une décision des autorités et jouant un rôle dans la définition symbolique et la représentation de la ville comme dans la délimitation de son espace. Les considérations techniques du point de vue de l'architecture militaire sont donc volontairement laissées de côté. Avant d'examiner l'enceinte à proprement parler, il convient de s'intéresser aux autres éléments qui servent de limites à la ville: avec l'implantation de la nécropole de la *via Ostiensis* au II<sup>e</sup> s. av. J.-C., la ville se retrouve coincée entre le Tibre au nord, la mer quelques centaines de mètres à l'ouest, et la nécropole à l'est, tandis qu'au sud se trouve une large zone marécageuse : *lo stagno ostiense*. À ces différentes frontières s'ajoutent les cippes de Caninius à la fin du II<sup>e</sup> s. av. J.-C. qui, bien qu'ils ne délimitent pas l'espace urbain, balisent à l'intérieur de celui-ci, une zone déclarée publique, située dans la partie est de la ville, entre le Tibre et le Decumanus<sup>1</sup>.

La muraille tardo-républicaine n'est donc pas la première tentative de délimiter, du moins en partie, le territoire ostien. Elle témoigne cependant de la volonté, pour la première fois depuis l'édification du *castrum*, de donner à l'espace urbain une limite monumentale. La ville n'étant pas cernée par une frontière naturelle au sud et à l'est, on peut aisément comprendre l'importance d'une limite physique à cet endroit, afin de démarquer

<sup>1</sup> Sur les cippes de Caninius et la délimitation de l'espace public: Stevens 2017, 218-220; Coarelli 1994, 39; Borlenghi 2016, 315.

## La visibilización de los confines en las provincias occidentales

Carolina Cortés-Bárcena\*

**Abstract:** *The terminus was the Roman boundary marker par excellence. However, termini are not a common epigraphic category and their use depended on the concern of one of the parties involved, either the responsible magistrate or the city favoured by the decision. Since the number of conserved termini is limited, the conclusions that we can reach in the study of making the boundaries visible in the provinces are not definitive. However, despite this problem, we can reach a series of conclusions about their use in the provinces. The present paper will analyse the characteristics of boundary stones and the circumstances in which they were used in the provinces and the differences between the different regions. In addition, the study of the use of termini in the provinces is fundamental to understand the expansion and consolidation of the Roman territorial organization in the provinces, since the terminus was a symbol of the power of Rome and the imperial authority.*

La preocupación por los confines, por su fijación y demarcación fue una constante a lo largo de la historia de Roma, como evidencian todo tipo de fuentes entre las que destacan los textos que componen el *Corpus Agrimensorum Romanorum* (CAR)<sup>1</sup>. No obstante, en ocasiones, lo presentado por estas fuentes no se puede aplicar a todos los periodos o a todas las regiones que componían el Imperio romano. En la mayor parte de las situaciones los agrimensores se referían a los límites internos, por lo que hay que evitar aplicar la realidad presentada en los textos del CAR a todo tipo de confines. La información aportada por las fuentes gromáticas debe ampliarse con los datos arqueológicos y epigráficos para conocer de manera más completa la realidad de la práctica agrimensora romana.

El estudio de la epigrafía territorial<sup>2</sup>, en especial de los *termini*, permite conocer la implantación del modelo territorial romano y su consolidación en las provincias. Se trata de una tipología epigráfica escasa, por lo que no es una labor sencilla comprender cuál fue la práctica de la demarcación en los territorios provinciales. A la limitación de la documentación se añade la carencia de estudios de conjunto en algunas regiones lo que dificulta la comprobación de las semejanzas y diferencias entre el territorio itálico y las provincias, así como entre estas. Progresivamente esta limitación se va resolviendo a medida que se van realizando más análisis globales de este tipo de epigrafía, como evidencian varios de los ensayos de esta obra.

El objetivo de nuestra aportación a la presente publicación es presentar los rasgos propios de la visibilización de los confines en las provincias, centrándonos en el empleo de *termini*. Igualmente reflexionaremos sobre la problemática del estudio de este tipo de epigrafía.

Las fuentes literarias y epigráficas, como sentencias territoriales, informan de la resolución de conflictos confinarios en época republicana tanto en la península itálica como en las provincias<sup>3</sup>. No obstante, dichas resoluciones en muy pocas ocasiones se testimonian a través de *termini*. En el periodo republicano apenas fueron empleados, de hecho en las provincias occidentales solo se puede adscribir con seguridad a este momento,

\* Universidad de Cantabria - UC. ORCID: 0000-0003-4526-917X.

<sup>1</sup> López Paz 1994, 111-164; Castillo Pascual 1996, 50-68; Campbell 2000, 454-471.

<sup>2</sup> Tipologías muy variadas de epígrafes pueden aportar información sobre la organización y ocupación del territorio. No obstante, la epigrafía territorial en sentido estricto es aquella consecuencia de la actividad agrimensora como las *formae*, sentencias territoriales o *termini*. Sobre esta problemática *cf.* Ariño *et al.* 2004, 21-42.

<sup>3</sup> Scuderi 1991.

## *I confini tra le province della Baetica e Lusitania nell'ager emeritensis*

*Sergio España-Chamorro\**

**Abstract:** *An interesting approach to the borders within the Roman Empire can be the study of internal provincial boundaries. Philological Archaeology proposed a systematic reconstruction that related both Classical sources and Epigraphy. However, not only new epigraphical finds but also archaeological evidences have revealed that this approach to Classical sources must be made critically. The particular case of the territorium of Augusta Emerita, the capital of the province of Lusitania, is very interesting in several ways: for example, some geographical issues highlighted by archaeological research do not match with the information Classical sources provided; they have also revealed the complexity of fixing boundaries between two provinces. This paper will explore an alternative approach to the circumstances of this boundary and the influence of this border in the social sphere.*

I confini provinciali costituiscono un argomento complesso da studiare poiché non ne possiamo trovare tracce esplicite. Contrariamente alle comunità civiche, dove sono stati trovati cippi che ci informano sui confini tra comunità diverse<sup>1</sup>, non disponiamo di informazioni epigrafiche dirette che riguardano i confini provinciali<sup>2</sup>. Troviamo solamente alcune indicazioni epigrafiche che parlano della provincia in casi molto specifici. Non troviamo invece indicazioni dei confini provinciali propriamente detti. Soltanto in due casi sono state registrate due testimonianze di questo tipo: da un lato, si trovano le evidenze epigrafiche della delimitazione della *Fossa Regia* che parla della suddivisione effettuata tra *Africa Nova* e *Africa Vetus* nell'anno 74<sup>3</sup>; dall'altro, è stata rinvenuta un'iscrizione che parla dei confini tra la provincia *Oshroena* e il regno d'Abgaro<sup>4</sup> che costituirebbe il confine tra l'Impero e un regno a modo di *limes*.

Innanzitutto, lo studio dei confini tra le province romane si focalizza sulla descrizione riportata dalle fonti antiche. Le fonti più importanti per la ricostruzione della topografia antica della penisola iberica sono Plinio il Vecchio, Strabone e Tolomeo, ma anche altri autori come Pomponio Mela o Artemidoro. Il disegno dei confini e le carte che possiamo vedere oggi sono normalmente una ricostruzione fatta a partire da fonti epigrafiche, archeologiche e scritte e riguardano le città a cui ogni autore si riferisce nelle diverse descrizioni provinciali<sup>5</sup>.

La delimitazione imperiale delle province ispaniche è un caso veramente interessante che evidenzia l'intenzionalità politica di far diventare i territori conquistati spazi provinciali con un'amministrazione funzionale. L'inizio della conquista della penisola comincia con lo sbarco di Publio Cornelio Scipione ad *Emporiae* nel 218 a.C. e si conclude con Augusto nell'anno 19 a.C. In questi due secoli si inizia ad amministrare il nuovo territorio. Queste nuove terre, insieme alle isole italiane, sono le prime province romane e con questi nuovi territori si sviluppa anche il termine "provincia", che originariamente designava il potere di un magistrato. Più tardi, con

\* Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma (EEHAR-CSIC) - sergio.espana-chamorro@u-bordeaux-montaigne.fr

<sup>1</sup> Elliot 2004; Dalla Rosa 2009; Cortés Barcena 2013; Kolb – Zingg 2016; España – Chamorro 2017a.

<sup>2</sup> Cortés Barcena 2015, 118.

<sup>3</sup> 9 cippi: CTIR-NAF-28 (= CIL VIII, 25967), 29 (CIL VIII, 25860), 30 (AE 1912, 148), 31 (AE 1912, 149), 32 (AE 1912, 150), 33 (AE 1912, 151), 34 (AE 1936, 28), 35, 36 (AE 1894, 64).

<sup>4</sup> CTIR-MES-1 = AE 1984, 919 (vid. Speidel 2007).

<sup>5</sup> España – Chamorro 2014.



**Abstract:** *The introduction of the fortification system of the border line, which passed along the east coast of the Black Sea and reached the Caucasus, made the centers that connected the eastern provinces of the Roman Empire more safe; moreover, this allowed Rome to consolidate its geopolitical interests in the territories of Asia Minor placed more to the east and in the Caucasus. The centers that were part of this system of defense of the borders between the Pontus and the Caucasus, such as Apsaros, Phasis, Sebastopolis (the ancient Dioscurias) and Pityus, were militarily fortified border towns.*

I Romani riuscirono ad esercitare il controllo sul Mar Nero, in modo particolare sulle città situate in prossimità del mare e questo avvenne anche sulle coste orientali. Le coste della Colchide costituivano infatti un punto strategico essenziale per il consolidamento dell'influenza politico-militare di Roma, nell'Asia Minore, nel Bosforo e nel Caucaso.

Alla fine del I secolo d.C. sulla costa orientale del Mar Nero venne organizzato un sistema di difesa dei confini tra il Ponto e il Caucaso, il cui compito principale era il consolidamento e il controllo di quei territori che Roma considerava geopoliticamente strategici. Questo sistema, appositamente creato al confine tra il Ponto e il Caucaso, presentava funzioni e caratteristiche sempre diverse, che mutavano a seconda del periodo e dell'evolversi degli eventi e delle situazioni; ad esempio, nel I e nel II secolo d.C. era in fase di organizzazione, mentre nel III secolo d.C. si predispose l'ammodernamento della linea di difesa dei confini orientali dell'Impero romano. Alla metà del III secolo d.C. questo sistema cessò di esistere, ma poi si ripresentò in una veste nuova alla fine del secolo.

L'introduzione del sistema di fortificazione della linea di confine, che passava lungo la costa orientale del Mar Nero e arrivava sino al Caucaso, rese maggiormente sicuri i centri che collegavano le province orientali dell'Impero romano; inoltre, ciò permise a Roma di consolidare i propri interessi geopolitici nei territori dell'Asia Minore posti più a oriente e nel Caucaso. I centri che facevano parte di questo sistema di difesa dei confini tra il Ponto e il Caucaso, come *Apsaros*, *Phasis*, *Sebastopolis* (l'antica *Dioscurias*) e *Pityus*, erano città di confine militarmente fortificate.

Con la creazione del sistema di difesa dei confini tra il Ponto e il Caucaso e in seguito all'insediamento di guarnigioni romane sulle coste orientali del Mar Nero, compresa la Colchide, si ebbe una grande diffusione in tutte le regioni del Caucaso, e quindi anche in Iberia, di manufatti provenienti da Roma e dalle altre province dell'Impero, quali la Palestina, la Siria, Pergamo, Sinope e più in generale tutte le regioni del Mediterraneo.

Il trasporto delle merci d'importazione avveniva principalmente via mare ed era finalizzato al rifornimento delle truppe romane. Mentre nel II e nel III secolo d.C. gli approvvigionamenti dell'esercito romano di armi, equipaggiamenti militari, attrezzature, materiali e scorte alimentari passavano ancora attraverso il centro di smistamento di *Trapezus*, a partire dal IV secolo d.C. tale ruolo passò all'altro fulcro logistico-strategico di Antiochia.

Una parte delle merci e dei manufatti importati veniva distribuita come regali e premi alle autorità locali di alto rango, che appoggiavano la politica di Roma o che si erano distinti in qualche importante campagna militare, combattendo a fianco dell'esercito romano. Molti di questi manufatti, risalenti ad un periodo compreso tra il I e il IV secolo d.C., sono venuti alla luce nel territorio dell'attuale Georgia nel corso di scavi e ricerche archeo-



---

L'elenco completo delle pubblicazioni  
è consultabile sul sito

**www.edizioniets.com**

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=MOUSAI.%20Laboratorio%20di%20archeologia%20e%20storia%20delle%20arti>



---

### Pubblicazioni recenti

13. Rachele Dubbini [a cura di], *I confini di Roma. Atti del convegno internazionale (Università degli Studi di Ferrara, 31 maggio - 2 giugno 2018)*, 2019, pp. 276.
12. Maddalena Vaccaro, *Palinsesto e paradigma. La metamorfosi monumentale nella Salerno di Roberto il Guiscardo*, 2018, pp. 136.
11. Maria Anna De Lucia Brolli, *Riti e cerimonie per le dee nel Santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce*, 2018, pp. 128.
10. *Archeologia a Massa Marittima. Giornata in ricordo di Giovannangelo Camporeale*. Massa Marittima, 24 settembre 2017, 2018, pp. 128.
9. Stefano Bruni e Marco Meli [a cura di], *La Firenze di Winckelmann*, 2018, pp. 240.
8. Stephan Steingraber [a cura di], *Cippi, Stele, Statue-Stele e Semata. Testimonianze in Etruria, nel mondo italico e in Magna Grecia dalla prima Età del Ferro fino all'Ellenismo*. Atti del Convegno internazionale, Sutri, Villa Savorelli, 24-25 aprile 2015, 2018, pp. 252.
7. Ilaria Romeo e Giandomenico De Tommaso [a cura di], *Archeologia Classica a Firenze. Atti della Giornata di Studi in memoria di Luigi Beschi*, 2017, pp. 128.
6. Diego Ronchi, *La Colonia di Circeii. Dal tardo arcaismo alla colonia di Cesare padre: santuari ed evidenze monumentali*, 2017, pp. 176.
5. Elisa Marroni, *Vasi attici a figure rosse da Tarquinia*, 2017, pp. 392.
4. Concetta Masseria, Elisa Marroni [a cura di], *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, 2017, pp. 478.
3. Anna Rosa Calderoni Masetti, *Intrecci mediterranei. Pisa tra Maiorca e Bisanzio*, 2017, pp. 118.
2. Maria Luisa Marchi, Angelo Bottini, *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, a cura di Maria Luisa Marchi, 2016, pp. 112.
1. Elisa Marroni, Mario Torelli, *L'Obolo di Persefone. Immaginario e ritualità dei pinakes di Locri*, 2016, pp. 128.